

57/94 ✓

ORAZIONI

DEL

CAVALIERE

LIONARDO SALVIATI.



MILANO



Dalla Società Tipografica DE' CLASSICI ITALIANI
contrada di s. Margherita, N.° 1118.

ANNO 1810.

ORAZIONE IV.

IN LODE

DELLA PITTURA

*Fatta nell' occasione della morte di
Michelagnolo Buonarroti
l' anno 1564.*

Se delle laudevole cose il debito premio è la lode, chi non loda le cose, che di lode son degne, non rendendo a ciascuno quello ch'è suo, e l'altrui ritenendo, adopera ingiustamente. Nel qual carico, acciocchè io non incorra, avendo a questi giorni, per quelle cose che del Divino Michelagnolo con l'occasione della sua morte ho sentite, assai compreso dell' eccellenza, e del merito dell' arte del dipigne-

re, di lodar la pittura ho proposto, e di porre in iscrittura ciò che del suo valore, e della sua nobiltà nella memoria ho raccolto. Nel che fare voglio io cominciar mi alquanto più da alto, che ad alcuno per avventura non parrà convenevole, cioè dalle lodi della poesia: quindi a quelle della pittura, quasi per modo di comparazione discendendo, senza però nè dalla mia proposta, nè dalle leggi di questa arte, nè dalla imitazione de' migliori dipartirmi.

Dico per tanto che lasciando di ciò le quistioni più sottili a cui elle s'appartengono, cioè da quale degli abiti dell'intelletto nostro la poesia si comprenda, se ell'è attiva o fattiva, se in essa colui che opera induce perfezione in cosa che sia fuori di se stesso, o se pure altramente; e oltre a questo, quali di questi abiti per nobiltà si prepongano, e quali per lo contrario si pospongano agli altri, e altre molte simili, e più acute dubitazioni di queste non togliendo a coloro che le cagioni delle cose, e gli accidenti e i principj più sottilmente ragguardano, e giudicando tal cosa solamente dal fine, il quale così come nell'arti non inganna giammai, così in questa che che ella si sia, non doverà per nostro avviso punto potere ingannarci; dico che tra tutte le cose che sono prodotte dallo ingegno dell'uomo, niuna pare veramente che tanto degna e tanto no-

bile possa dirsi quanto la poesia. Conciossiachè chi vorrà ben por mente al suo fine, lo troverà non pur morale e politico, in quanto studia d'emendare i costumi, e di rendere gli uomini virtuosi e felici e utili alla repubblica; ma oltre a ciò speculativo, ovvero contemplativo il vedrà essere senza fallo, in quanto di riempiere gli animi di tutte le scienze, e di tutte le cognizioni innanzi ad ogni altra cosa procaccia. Nella qual cosa è tanto più del Filosofo degno di commendazione il Poeta, quanto egli adopera in ciò fare più prudenza e di più gentile e di più maraviglioso artificio comunemente si serve, siccome quelli che con occhio quasi divino l'umana fragilità prevedendo, e conoscendo di quanto grave peso ne tengano oppressa l'anima questi sensi, e quanto gran possanza si ricerchi a domargli, a guisa di prudente governatore d'eserciti di vincerli con agguati, e con istrattagemme si dà tutto a fare opera, e quasi con la dolcezza inebriandogli della imitazione e del verso, gli addormenta e gli alloppia maravigliosamente, in guisa che rimanendo donna e libera la ragione, e in sola ed unica possessione l'intelletto, ovvero uccide gli addormentati nemici, ovvero non avendo bisogno in quel tempo di guardarsi da loro, e di far loro contrasto, dirizza tutta la sua virtù in un luogo, e con ogni sua forza unita può meglio, che non fa-

rebbe, la sua virtù operare. Ma il Filosofo come molto severo, e come quegli che ben disposti gli uditori presuppone, alla umana fiacchezza cosa alcuna non concede, e non le presta punto d'alleggiamento; ma mettendole innanzi la virtù solamente, e solamente quasi l'entrata alla contemplazione allargandole, nè giudicando che si debba più oltre la sua cura distendere, rade volte non ch'altro quasi punto n'esorta, non dissuade, non infiamma, non loda, non vitupera finalmente. La qual cosa cagiona spesse volte due effetti non buoni, l'uno che altri mal volentieri si rivolge colà dove dolcezza alcuna, nè alcuna dilettazone non si trovi; l'altro, che dalle loro scuole e dalla loro dottrina gli uditori spesse fiate più dotti che virtuosi si partono. Quanti crederem noi che da quella dottrina, che dai savj uomini antichi dietro ai costumi n'è stata lasciata scritta, ne siano riusciti diritti o forti o temperati o liberali o magnanimi, o d'alcuna altra di quelle oneste qualità rivestiti? Per certo assai picciol numero mi do io ad intendere. Credo bene che di molti n'abbiano appreso il conoscerle ed il giudicarle in altrui. Ma che frutto si può stimare che sia questo? Esse non hanno la cognizione per suo fine, ma l'abito e l'operazione solamente. Ma dalla lettura de' buoni e costumati Poeti, sia pur l'uditore mal disposto quanto più esser possa, che ad ogni partito con-

viene che egli talora si commuova, e si accenda di desiderio di seguire la virtù; il che con la dolcezza e quasi con l'esca consegue della imitazione il Poeta, alla qual cosa tra tutti gli animali è per natura l'uomo mirabilmente inchinevole; senza che quella rappresentazione di cose in atto, e quello averle quasi continuo come davanti agli occhi molto più ci commuove, che le semplici discipline, e che i trattati non fanno. Perciocchè chi è quelli che in *Omero* non infiammi la dirittura e la sapienza di *Priamo*, la prudenza di *Nestore*, la sagacità e la temperanza d'*Ulisse*, la fortezza e'l valore così d'*Ettore* come di *Ajace* e d'*Achille*? in *Virgilio* la pietà, e la giustizia di *Enea*, la magnificenza di *Dido*, la saviezza di *Latino*, e d'*Evandro*, la prodezza di *Pallante*, di *Cammilla*, e di *Turno*? In *Dante* il sapere di *Virgilio*, l'intelligenza di *Beatrice*, la grandezza dell'animo di *Farinata*, la temperanza di *Bellincione*, i supplicj del vizio, e il guiderdone della virtù? Certo niuno mi credo io che insensato o ostinato, e di perdita speranza non sia. Per la qual cosa chi s'andasse sovente diportando per la lezione de' Poeti, avendo sempre davanti le virtuose, e le non virtuose azioni, considerando per l'esempio che mercede di quelle, e quanta pena si riporti di queste, con suo sommo piacere ne diverrebbe, quasi non accorgendosene, di necessità costumato. Ma che

dico io costumato? E dotto e prudente e ripieno di scienze e di tutte le cognizioni, e finalmente buono scienziato e savio ne diverrebbe. E dove sono sparse più belle cognizioni e naturali e divine, e dove meglio e con più brevità e con più leggiadria e con più maestà e con più maestria e in guisa che più, e più agevolmente restino impresse nella mente ad altrui, che in *Omero*, in *Virgilio*, nel *Petrarca* e in *Dante*? Essi strignendo i misterj delle cose divine in gravi e onorate sentenze, e oltre il condirle d'ogni soavità quasi velandole di dubbiose parole, più dilettevoli, e più maravigliose in uno stesso tempo ce le fanno apparire. Ned è quasi possibile ritrovar parte non solamente di scienza, ma d'arte, di professione e di studio, delle quali e del quale non si mostrino così dotti i poeti, che di meno ne potrebbero essere tenuti intendentissimi professori. La qual cosa già due mila anni sono da alcuno divinissimo spirito contemplata, fu cagione che ci sieno al presente quei profondi misterj manifestati, che del furor poetico nell'antiche scritture fino a ora si leggono. Imperocchè considerando essi che in un poema solo spesse fiate tutte le cognizioni sono sparse, e poi da altra parte per prova conoscendo che la vita d'un solo a farsi dotta d'una dottrina sola le più volte non basta; argomentavano che ciò altronde che da divino spirito non do-

vesse avvenire, eziandio con molte altre ragioni che notissime sono, questa loro così bella e così orrevole opinione confermando. E certo egli non è alcuna cosa tanto maravigliosa, nè tanto misteriosa e divina, la quale in favore de' poeti sia punto sconcia a pensarsi. Perciocchè lasciamo stare l'onore, in che per tutti i secoli, appresso tutti i popoli così gentili, come barbari dal principio del mondo sino a ora sono stati, trapassiamo con silenzio che i versi d'alcuni, eziandio da volgari uomini recitati, abbiano campato dalla fame le metà degli eserciti; tacciamo che nelle espugnazioni, nelle prede, e ne' sacchi delle città nemiche tra tutte l'altre sole le case d'alcuno sommo poeta sieno state come reliquie e come cose sacre da' vincitori riguardate; lasciamo di dire che per mancanza d'eccellenti poeti, alcuni Re e capitani invittissimi, e forse i maggiori e più potenti che regnassero giammai, di guerrieri verso loro menomissimi, solo perchè furono cantati da sublime poeta, di grande spazio manco felici riputati si sieno; di queste adunque e di mille altre cose non difformi da queste lasciamo di ragionare. Ma non furono i poeti, non solo per la loro maggioranza, ma per la loro antichità oltre a questo, dagli antichi filosofi i primi maestri appellati? Non si trova egli scritto in alcun libro d'alcuno antico savio, che da' poeti nacque il principio di

tutte le scienze, il seme venne primieramente di tutte le notizie, e che da essi tutte le cognizioni dell'arti, delle virtù, e di qualunque studio e professione derivarono? E i filosofi le loro sette, le loro dottrine, le loro sentenze con l'autorità de' poeti non confermano alcuna volta? Anzi quando ciò far possono, non pare a essi aver quasi provato con ragioni necessarie? E i medesimi filosofi non gli ammirano? non gli hanno in riverenza? e quasi non gli adorano come cose divine? Chi sarà dunque che voglia di nobiltà, o possa coi poeti debitamente agguagliarsi, se i filosofi stessi che sono tra gli uomini quasi terreni Iddii, tanto gli tengono a se medesimi soprastanti? Significò il grande *Alessandro*, che di quel capriccioso filosofo poco più fortunato, e poco più degno si giudicava; d'uno ottimo poeta, quanto si debb'ei credere, che meno felice, e manco nobile si saria riputato? Lascio di toccare i misterj della religione, intorno ai quali maravigliose cose dietro ai poeti potrei davanti arrecare, e dimostrare non solo che i segreti divini alcuna volta in forma di poesie ne sono da Dio posti avanti, ma la gran somiglianza che hanno infra di loro i poeti e i profeti; e come i buoni poeti abbiano secondo gli antichi, col sommo Dio, non pure in molte cose molta conformità, ma amistà oltre a ciò e bene spesso lunga conversazione. Perciocchè questa

è materia che sola verso di se molto più lungo tempo ricercherebbe, ed io ad altro fine il mio proponimento ho rivolto. Conciossiacosachè bastandomi d'aver la nobiltà della poesia dimostrata, in guisa che cosa alcuna di essa, nè più orrevole, nè più nobile si ritrovi, voglio venirmene alla pittura ora mai, e dimostrando che essa in niuna parte si lascia di nobiltà dalla poesia sopraffare, anzi che ella in qualche cosa le sovrastà e l'avanza; argomentare per questa guisa infra tutte le cose, non pure fra tutte l'arti, la sua suprema eccellenza. La qual cosa come della poesia dissi di voler fare, sebbene io sono di poi per la dolcezza della materia alquanto ragionando trascorso, da quelle cose che come io dissi, in giudicando l'arti non ingannano giammai, cioè dagli effetti, e dal fine principalmente dimostrerò. Diremo adunque che l'arte del dipignere, e non secondo che i più hanno detto *imitazione* di natura, se non in quanto tutte l'arti in un cotal modo di natura sono imitazione: ma la pittura pur bene spesso altro che cose naturali, siccome navi e palazzi e città e battaglie e altre cose che derivano dall'arte, suole andare imitando; però più propriamente rappresentazione potrà dirsi di cose corporali, e che da cose corporali si comprendono, fatta mediante i colori. Questa in niuna altra parte dalla poesia è diversa, che in due solamente; l'una che

dove questa, come io ho detto, mediante i colori rappresenta, quella fa altrettanto per virtù di parlare; l'altra che la poetica principalmente i parlari può esprimere alcuna volta, e mediante quelli e gli affetti, e i concetti, e la disposizione degli animi mettere come davanti agli occhi; ma la pittura principalmente mette davanti agli occhi, e quindi con divino artificio ne discuopre i parlari, come si vede manifestissimo nelle storie del divino *Michelagnolo*, le quali chi attentamente riguarda, scorge nelle figure non solamente le passioni dell'animo, e le disposizioni della mente, ma in virtù di quelle eziandio i parlari che tra cotali esser debbano ottimamente comprende. La prima diversità, cioè quella dell'usare mezzi e strumenti diversi per condursi al suo fine, a fare che l'una più dell'altra sia nobile, non ha forza veruna. Perciocchè dove due opere riescano tra se di pari perfezione e bellezza, niuna sarà che attenda se l'una con instrumenti d'oro, l'altra con ottone o acciaio alla sua forma sia pervenuta: nè perchè questo fusse, si converrebbe questa più di quella pregiare. Deesi adunque, lasciata questa prima, solo alla seconda diversità riguardare. Il fine sì della poesia, come della pittura, se universalmente vogliam considerarlo, è senza fallo giovare altrui con diletto. In ciò si servono della imitazione amendue, ed in questo sono una cosa stessa, perciocchè

imitano le medesime cose, nè se ne trova alcuna che l'una di loro possa esprimere, che l'altra parimente non possa rappresentare; ma nell'ordine poi, cioè prima imitando questa cosa, che quella, si fanno elleno diverse, e quindi nasce differenza tra loro. Conciosiachè il poeta, come avanti s'è detto, può alcuno che favelli alcuna volta imitare, e per tal mezzo esprimere l'animo e i pensieri di colui; ma il pittore continuo intende a sprimere gli affetti e la disposizione dell'animo, e quindi può a chi sia cura di farlo, il favellare eziandio con agevolezza comprendere. La qual diversità rende nel vero tanto più nobile il dipintore del poeta, quanto egli più tosto e più agevolmente il suo fine consegue, e di quanto manco mezzi e di manco ajuti, per condursi a quello ha bisogno. Al qual fine il dipintore senza altro ajuto, scoperte le figure, di presente perviene; ma il poeta non può condurvisi senza lungo parlare, e il parlare per se stesso in conto alcuno non è buono, ma solo è utile in quanto vale ad esprimere i concetti e le immagini delle cose, che nell'animo sono impresse. Il che se consegue senza cotal fatica il pittore, si mostra tanto più nobile del poeta e d'ogni altro, quanto in ciò oltre l'altre ragioni, alle divine cose più si rende conforme, anzi quanto egli solo tra tutti gli altri mortali una divina proprietà all'umana natura con la sua opera

conferisce. Già non parlano gli angeli, nè i beati spiriti, nè la Divina sapienza non parla, e tuttavia molto meglio che gli uomini non s'intendono, s'intendono essi tra loro; nè tra gli uomini parimente alcuno sarebbe, il quale volesse a bel diletto prender fatica di ragionare, se senza cotale fatica potesse i suoi concetti far palesi. E se bene abbiain detto che ancora nelle belle pitture, a chi voglia venisse di farlo, comprese le qualità degli animi, potrebbero agevolmente discoprirsi i parlari; non perciò dico io che eio fare si convenga, ma che fare si potrebbe, quantunque il servirsi del fine per comprendere il mezzo notabile scempiezza fusse, e molto fantastica ritrosia. Eccovi adunque che la pittura anzi che no di nobiltà la poesia sopravanza. E se vorremo all'altre circostanze similmente por cura, in tutte senza fallo il medesimo troveremo. Perciocchè così è utile la pittura per emendare i costumi, quanto la poesia, o più, potendone proporre esempi di persone rivestite di qualunque qualità, ed i premj delle laudevole e delle biasimevoli operazioni più evidentemente potendo farne apparire. E quanto alle scienze e a tutte le cognizioni e notizie comunemente, non si apprendono elleno con più agevolezza, che in qualunque altro modo, dal dipintore figurate, e alla nostra vista visibilmente rappresentate? Anzi ce ne hanno di quelle che appararle altramente sarebb

per avventura più ventura che arte: siccome la cognizione della Spera, delle misure, de' corsi, de' movimenti de' corpi superiori; e come la descrizione altresì della terra e del mare: e oltre queste la medicina in gran parte per la notizia de' semplici e della composizione delle membra, e di tutta l'interna fabbrica di questo nostro corpo meraviglioso, e oltre a ciò la cognizione e la storia degli animali, e molte altre sì fatte, che lungo sarebbe a contare, le quali per altra guisa che dal pittore figurate, se non se forse con lunghissimo tempo apprendere non si potrebbero. Ma non si sono col loro soprumano artificio in tanto i dipintori innalzati, che hanno trovato modo e apparsa via di porre davanti agli occhi, non dico le cose che alcun corpo non hanno, siccome le sentimenta, lo 'ntelletto, e 'l discorso, ma quelle che capire non si possono, siccome sono la gloria de' beati, la bellezza degli angeli, e lo eterno e incomprendibile Dio? In descrivendo le quali cose non per altra cagione è riputato, ed è nel vero tanto stupendo il divinissimo *Dante*, che perchè egli in ciò fare a ottimo dipintore s'è, più che forza di poetico ingegno non poteva operare, ottimamente rassomigliato. E da niuna altra parte tanto gran lode, nè tanto ragionevole, quanto da questa gli potrebbe venire, che perchè egli quelle cose descrive, in guisa che piuttosto dipinte che descritte ne rassembrauo

altrui. Il che come è suprema lode, così dee essere, ed è supremo studio de' poeti comunemente. Anzi si danno essi alcuna volta tutti a bella posta a fare opera, e fanno forza d'esprimere quanto più possono minutamente qualche bella pittura, e in ciò fare adoperano in un tempo tutte le forze loro; facendo in un certo modo che il parlamento coi colori faccia a gara; conoscendo, come abbiám detto, in ciò specialmente essere riposta la loro suprema lode, e quindi più che da altra parte avere occasione di scoprire l'artificio della loro facultà. Il che specialmente nella pittura del tempio di *Didone* ottimamente a *Virgilio* venne fatto, e da alcuni de' moderni è stata questa parte con prospero avvenimento tentata. Ma finalmente tanto più belle riescono le poesie e migliori; e tanto maggior lode da questa parte gli autori si procacciano, quanto le rendono a belle dipinture più conformi e più simili. Perchè quanto è più nobile dello imitatore l'imitato, tanto saranno i dipintori dei poeti più nobili, e della poesia la pittura più pregiata e più degna. E sebben pare che i pittori vadano i poeti alcuna volta imitando, pigliando a esprimere alcuna favola col pennello, che da alcuno poeta sia per l'addietro col parlamento stata rappresentata, ciò non mica imitare ma illustrare e illuminare dire si dee. Ma quanto all'artificio col quale amendue que-

sti artefici (se per comune vocabolo deono essere chiamati) addoppiano le sentimenta mediante il diletto , tanto resta di sopra il dipintore al poeta , quanto e con maggior piacere e con minor fatica che le poesie non si leggono , si guardano le dipinture , oltre il vantaggio della dilettaazione , che dalla naturale maggioranza di questo sentimento addiviene , quando la sovrana bellezza e delle sensitive la più degna e più nobile , al detto sentimento specialmente appartiene. Generano spesse volte , per belle e dilettevoli che elle sieno , rincrescimento e tedio le poesie ; e nel soverchio leggere gli spiriti molte volte si stancano , ed i corpi s' infievoliscono e bene spesso ne divengono infermi , e quelli che in cotale essere si ritrovano , non che di leggere , di ascoltare chi leggesse per verun modo sofferire non potrebbero. Conciossiachè il suono della voce , se già ella non fosse , che in pochi addiviene , oltre l' usato delicata e soave , o di più voci con artificio in armonia conformata , non suole nè agli infermi , nè agli afflitti , nè a coloro che di riposo han desio , comunemente molto diletto arrecare : e coloro massimamente che da alti pensieri e da continue cure affaticati si partono , siccome i Principi e gli uomini di consiglio assai sovente costumano , da niuna altra parte prendono maggior vaghezza , nè d' altra cosa ricreare più

si sogliono, che d'una onesta taciturnità e d'un cotale quieto e riposato silenzio, senza che chi ascolta o favola o poesia fa di bisogno che stia molto attento, e con l'orecchie tese e con la mente e col pensiero elevato, acciò non qualche cosa gli sfuggisse per isventura. E quanti sono poi picciolo numero quelli che per molto che l'ascoltino o leggano, picciola parte ne intendano, e mediocre profitto per conseguente ne traggano? Ma la pittura per lo contrario con larghissima vena, e copia soprabbondevole, quasi mescendo il diletto con alcuna amarezza, nè con alcuna spiacevolezza non sofferà mai di mischiarlo, ma puro e schietto sempre ce lo appresenta. Essa di se e de' suoi dilette, non meno agli infermi che ai sani, e ben disposti, tanto agli afflitti quanto ai fortunati e contenti, non altramente agli stanchi che ai freschi e gagliardi; così agli idioti come a' saggi e prudenti, ed a ciascuno in somma d'ogni tempo senza infondervi punto di fatica o di noja largamente è cortese. Anzi quale è mai tanto o da cordoglio o da infermità o da fastidio di pensieri aggravato o sì da nebbia e tenebre di ignoranza offuscato, che in alcuna vaga storia rimirando di gioconda pittura non si rallegri, non si rinfranchi, e non s'alleggerisca, e che la mente e la faccia prestamente non rassereni? E nel vero così grande è la forza, e la virtù della vaghez-

za degli accesi colori, che per ciò solo senza tante altre cose, doverieno a questa arte tutte l'arti ubbidire e riconoscerla come donna di tutte. Perciocchè a dirne il vero, che altro non dirò veggiam noi, ma che altro di bello e di vago e di piacevole si può egli pur pensare, che colori azzurrini, colori celesti, colori sanguigni, colori lucenti, colori fulgenti, colori ardenti? che altro sono le bellezze che i poeti medesimi quando più in ciò studiano, ci sogliono rappresentare, che giardini verduggianti, acque cristalline e d'argento, pomi d'oro, e la terra dipinta di mille varietà di colori? E per quale altra guisa le bellezze di *Venere* descrivendo, dipingono che il collo alla neve, i denti alle perle, le labbra al corallo e al minio, le guance alle rose, gli occhi alle stelle, e i capelli alle fila dell'oro rassomigliando? E chi starebbe punto di spazio attentamente giovine donna e nobile rimirando, la quale quantunque in tutte le sue membra insieme, e in ciascuno verso di se ottimamente proporzionata fusse, mancasse nondimanco della vaghezza de' convenevoli colori? Adunque qual cosa si può immaginare che sia punto dagli uomini avuta in pregio, e con alcuno stupore ammirata, o con veruno ardore, o struggimento punto desiderata o con sudore e fatica grandissima procacciata che altro sia che colore? Per qual cagione facciamo noi tanta stima,

e avemo in sì gran pregio le porpore, i marmi, e i metalli, l'argento, l'oro, e le perle, e tutte le gemme comunemente; e perchè agguagliamo noi bene spesso la valuta d'una minutissima pietra allo inestimabile valore d'una città o d'un regno, se non per cagione dei colori? Perchè rimiriamo noi con tanta attenzione e maraviglia le bellezze del cielo, se non per cagione dei colori? E che altro di bello scorgiamo noi nelle stelle, nella luna, e nel sole, se non colori? E donde nasce quella insaziabile avidità, e quello infinito desiderio e ardentissimo struggimento che noi abbiamo di sempre mai rimirarle, e non mai torci dalla veduta loro, altronde che dai colori? E quando alcuna volta, quanto più ci sia lecito, con la contemplazione c'innalziamo, e per quanto è capace l'intelletto dell'uomo, la celeste letizia, la gloria dei beati, la bellezza degli Angeli e dello immenso e ineffabile Dio immaginare ci vogliamo, che altro veggiamo noi che colori? Pongasi mente alla quasi ammirabil dipintura del Paradiso di *Dante*, che altro, che fiammelle, che fulgori, e che lampi vi si scorge egli dentro? In somma perchè ci è così cara questa sopra d'ogni altra cosa giocondissima luce, perchè tanto l'amiamo e l'apprezziamo e privi di essa di vivere più non curiamo, fuor che per cagione dei colori? Finalmente tutte le cose belle altro non sono che colori, nè mai altra bellezza im-

immaginare ci potremmo che di colori. Nè
 sia chi la loro lode cerchi di volere abbas-
 sare, argomentando che essi non al vero,
 ma alla menzogna sono simiglianti, e che
 facendo apparire quello che non è real-
 mente, ingannano quel sentimento che co-
 me degli altri è più nobile, così è più
 dubbievole e più fallace di tutti. Percioc-
 chè questa non è per avventura delle mi-
 nime lodi di che s' onori il pittore, dap-
 poi che egli col suo divino artificio ha po-
 tuto uno inganno tanto utile e tanto dilet-
 tevole ritrovare. E poi che ha egli a fare
 del toccare? O che utilità ne seguirebbe,
 se le pitture tali a coloro che le toccano,
 quali a coloro che le mirano, vere si di-
 mostrassero? Attendasi solamente se que-
 sta parte le priva d' utilità o diletto; che
 il fine è che da principio ogni eccellente
 artefice si propone. Nè similmente punto
 manco estimarle, e di punto minor pregio
 riputare le dovemo, perciocchè esse all' of-
 fese del tempo non lungo tempo contrasti-
 no, poscia che l' uomo del quale non è
 sotto la luna cosa alcuna più nobile, mol-
 to minore spazio dal medesimo si difende.
 Ogni creata cosa che di materia è compo-
 sta, dee quando che sia venir meno, e il
 tempo preterito non è in quantità, nè il
 lungo dal corto, nè il brevissimo dal lun-
 ghissimo differente; senza che se pure quin-
 di qualche imperfezione nelle dipinture ac-
 cadesse, ciò non all' arte, ma solo alla ma-

teria dovrebbe imputarsi. Ma ripigliando il primo ragionamento, in qual parte non faremo noi uguale o preporremo più tosto il dipintore al Poeta? Perciocchè quanto alla Divinità, così credere si dee, anzi si scorge manifestissimo che tanto è mossa da celeste virtù la mente e 'l pennello del pittore, quanto lo 'ngegno e la penna del poeta si sia. Non abbiamo noi saputo che uomini che delle prime lettere pur non ebbero notizia, e quello che molto maggior miracolo è che in ogni altro affare, più tosto a mentecatte che a deste persone si sono rassomigliati, fornirono alcuna volta molto belle pitture, e si mostrarono dotti nella cognizione di quell'arte? L'ammirabile artificio della quale e quanti bei segreti, e quante profonde cognizioni dentro di lei si nascondano, non se lo immagina così agevolmente chi si sta da parte a vedere; ma chi di saperlo ha vaghezza, legga talora quello che da un nostro nobilissimo cittadino, secondo il tempo di questa professione peritissimo ne fu scritto. Quivi vedrà di quante cose convenga aver notizia al pittore, quante scienze la pittura richiegga, le quali non si essendo in alcuno o in rarissimi ritrovate ancor mai (non ragiono di *Michelagnolo*, nel quale uno solamente ha gareggiato l'arte con la divinità) e nondimeno non pochi essendosi infino ai nostri tempi eccellentissimi artefici numerati, è necessario che de' pitto-

ri, non altramente che de' poeti addiven-
ga, cioè che il Superno Motore voglia per
questa guisa delle sue grazie manifestare,
e affine che esse per sue grazie molto più
si conoscano, in soggetti meno nobili spes-
se volte le chiugga. E che altro in quel
vago sonetto volle significare il *Petrarca*:

*Per mirar Policleto a prova fiso,
Ma certo il mio Simon fu in Paradiso.*

Conciossiachè i misteri di questo dol-
ce poeta a chi bene non gli osserva, poe-
tici aggrandimenti appariscono, e tuttavolta
da chi poi gli considera manifestissime ve-
rità si ritrovano. Ma se i poeti per tutti i
tempi in onore e in pregio e appresso di
ciascheduno e riputati e sublimati furono,
i dipintori in questa parte, anzi che no
superiori si conoscono; della qual cosa tan-
te scritture così antiche che moderne ren-
dono testimonianza, che soverchio sarebbe
ragionarne altramente. Basti che se il ri-
spetto d' un poeta, una privata casa dalla
preda guardò, la riverenza d' una pittura
una nobile città dall' espugnazione liberò.
Se il grande *Alessandro* di dare ricchezze
e tesori che a lui avanzavano, e che esso
di gettare agli stranieri era usato, ai poeti
desiderò, ai pittori (il maggior dono che
già mai si facesse, e il più chiaro esempio
di magnanimità) quello di che era più

d'altro tenacissimo, le sue voglie i suoi amori e i suoi dilette donò. Il quale esempio solo basta a dimostrare chiaramente, quanto non solo più dei poeti, ma di tutti gli altri uomini in qual si voglia professione eccellenti, dai magnanimi principi sieno stati per ogni tempo i dipintori apprezzati. I quali poeti se per antichità si celebrano, e per ciò i primi maestri detti furono della comune spezie, quanto ciò dei pittori si dee fare maggiormente? L'artificio de' quali è verisimil cosa che tanto prima di quello dei poeti si ritrovasse, quanto del poetare si mostra alla natura più propinquo il dipignere. Anzi m'accorderai io in ciò volentieri con l'opinione di coloro i quali avessero per costante, che i poeti dai dipintori primieramente a poetare imparassero, e le loro dipinture a poco a poco in poesie rivolgessero. La qual cosa hanno per avventura gli scrittori per invidia tacendo, cerco di ricoprire acciò che ai poeti il pregio si rimanesse de' primi ritrovamenti delle dottrine e delle arti, il quale ai dipintori più ragionevolmente, s'io non sono ingannato, attribuire si doveva, e forse per lunghezza di tempi sono di ciò per se medesime le memorie venute meno. Ma quanto alle divine cose, i nascosi misterj della religione ne sono alcuna volta in forma di poesie dal sommo Dio rivelati: ma molto più sovente davanti agli occhi mediante i colori e le pitture

rappresentati. Ma quanto, Dio ottimo, alle pitture concede la nostra santa religione? volendo che i sacrosanti tempj, e i santissimi altari dove i Divini sacrificj si celebrano, di dipinture s'adornino, e di figure bellissime sieno ripieni, e quello che verso d'ogni altra terrena cosa nefanda sceleratezza sarebbe e orrenda, comanda, non solo permette, non dico che s'onorino, ma che in rimembranza di quelle vere sustanze che esse rappresentano altrui, s'adorino le immagini dallo artefice figurate. Nè solamente appo di questa nostra vera religione, ma in tutte l'antiche o moderne idolatrie è stato questo costume mantenuto ugualmente, e sempre furono le dipinture, gli onori, e i premj particolari degli Iddii: e quindi agli uomini ancora che per alcuno notabil fatto ed egregio operare fussero nel numero degli Dei riputati a poco a poco s'incominciarono a trasportare, tanto che elle si sono pur finalmente (siccome ogni laudevole usanza in processo di tempo corrompe l'ambizione) in prodigalità e in misuso rivolte, e non solo degli Iddii e de' valorosi uomini le immagini dagli artefici si dipingono; ma di pitture d'uomini vili e di femmine e di brutti animali ogni privata casa copiosamente è ripiena. La qual cosa senza fallo è cagione che i dipintori in gran parte siano caduti di quella loro antica riputazione, e che i nobili uomini d'esercitare

quell' arte ai tempi nostri quasi prendano a vile, benchè di molti hanno a schifo, e giudicano cosa indegna lo esercitare alcuna arte, dove sia di bisogno macchiarsi il corpo con alcuna bruttura, e dicono che niuno dei manuali esercizj a gentiluomo è dicevole; ma sì bene quelli per lo contrario tutti ci si convengono, nei quali non il corpo e le membra, ma la mente e l'ingegno s'adoperi saldamente. I quali pensano che la pittura arte manuale debba dirsi, dove la minor parte, anzi la minima hanno le dita e la mano, e la grandissima l'intelletto e 'l giudizio, e non si tornano a mente che quei medesimi che furono autori di sì fatta sentenza, cioè ogni esercizio corporale essere vile, vogliono di poi in ordinando le repubbliche loro che i nobili giovinetti che nel governo pubblico deono esercitarsi, apparino con le lettere e con la musica insiememente a dipingere. Ma qual cosa è più lodata del valor militare, e più avuta in pregio e più esercitata dai potenti uomini e dai Re, e in quale arte ha maggior luogo l'esercizio del corpo? In niuna sicuramente. Gran cosa è questa e troppo maravigliosa, la quale io voglio per ultima lode della pittura arrecare, e sia come suggello di quanto ho detto della sua nobiltà, che dal principio del mondo sino al presente secolo, arte sì nobile non s'è mai ritrovata, che ai non nobili per legge pubblica sia stato

proibito l' esercitarla , fuori la pittura solamente. Per la qual cosa non so io , perchè gli uomini non abbiano della laurea , come i poeti , i dipintori coronati. Ma mi giova di credere che tal costume (comunque si sia infino a ora la bisogna trascorsa) dal divino *Michelagnolo* , quantunque già in cielo d' altre ghirlande e d' altri allori coronato , avrà per ogni modo lieto oominciamento.

Il fine.

MUNDVS
ANNVS
HOMO

Free copy for study purposes

Institute Digital Collections